

# LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO ec.

## CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Converlette N. 19 A.

## ANNUNZI

ROMA E PROVINCIE.	Un anno fr. 4	Sei mesi fr. 2.50	Tre mesi fr. 1.50
FORI STRA- NIERI.	fr. 24 e 60	fr. 12 e 30	fr. 6 e 15

PROVINCIE, dai principali librai.  
**Torino**, da Giannini e Fiore  
**Genova**, da Gio. Grandona  
**Parigi**, da Vieusseux  
**DUCATO DI MODENA**, da Vincenzi e Rossi  
**REGNO DELLE DUE SICILIE**, Napoli, da Luigi  
 Padua.

**Parigi e Francia**, all'ufficio del Galvani's  
 Messenger  
**Marsiglia**, a Madame Camon Voue, Librai-  
 re, Rue Canebière, N. 6  
**Londra e Inghilterra**, alla Libreria di Pietro  
 Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street  
**Lugano**, Tipografia della Svizzera Italiana.

**Ginevra**, presso Cherbuliez  
**Germania - Tubinga**, da Tiana Fies.  
**Lipsia**, presso Tauschitz  
**Francforte alla Sarta**, alla Libreria di Andrea  
**Madrid e Spagna**, alla Libreria Monnier,  
**Brusselles e Belgio**, presso Valen e Comp.

Simplex . . . . . haj. 20  
 Confezionati . . . . . " 2  
 per linea di colonna.  
 Indirizzarsi Alla Libreria di Alessandro Natali  
 Carte, disegni ed altro. franco di posta  
 Numeri separati si danno a Daj. 10 per ogni  
 foglio

## SOMMARIO

**Amministrazione Civile** — Delle cose di Napoli — Le opinioni  
 e i Giornali — Riflessioni sulla Circolare della Presidenza degli  
 Archivi; Art. 1. — Di alcuni Impedimenti al Progresso Civile  
 — *Bullettino della Capitale e delle Provincie* — Roma,  
 Ancona, Ferrara. — *Bullettino degli Stati Italiani* — Regno  
 Lombardo-Veneto — Ducato di Parma — Ducato di Modena —  
 Regno Sardo — *Bullettino degli Stati Esteri* — Francia  
 — Spagna — Inghilterra — Portogallo — Austria.

## AMMINISTRAZIONE CIVILE

### DELLE COSE DI NAPOLI

Il Giornale del Due Sicilie, tranne una breve notizia  
 dell'arresto di alcuni individui, considerati siccome pro-  
 motori della dimostrazione popolare del 14 corrente, tranne  
 la nomina di alcuni ufficiali di vari dicasteri, tace al tutto  
 delle condizioni interne della capitale e delle provincie.  
 Noi ne diremo alcuna cosa, sfiorando il carteggio che  
 nella presente difficoltà delle comunicazioni tra Napoli e  
 Roma ci è pur pervenuto.

Possiamo assicurare con piena conoscenza di causa,  
 che lo spirito pubblico nella capitale, nelle provincie di  
 quà dal Faro, e segnatamente nella Sicilia, si trova in un  
 grado massimo di concitazione; che gravi fatti si vanno  
 maturando, che cova gran fuoco sotto la cenere, la quale  
 si smuove a quando a quando e si sparpaglia, e mostra  
 brage e carboni roventi, ancora agli occhi di chi non  
 crede alla reazione popolare, e di chi ripone sua fiducia  
 nella forza materiale. Parliamo senza metafore: noi cre-  
 diamo e temiamo imminente lo scoppio non di una rivolu-  
 zione di setta o di partito, ma di una rivoluzione cittadina  
 nelle provincie sicule e nelle napoletane; tanta e la irrita-  
 zione intestina che pur prorompe a quando a quando, di  
 tutti gli ordini e stati della popolazione. La numerosa  
 aristocrazia del regno, di cui gran parte mostravasi fredda  
 un cotal poco in fatto di politica, oggi si è svegliata, si è  
 scossa dal sonno della indifferenza sociale, e vagheggia  
 ordini riformativi, e con molta concitazione di spirito di-  
 scorre della libertà civile iniziata e composta ne' tre stati  
 della Unione Italiana.

Un fatto recente ha contribuito ad aspreggiare gli ani-  
 mi dell'aristocrazia.

Sono stati arrestati il figlio del duca di S. Teodoro, il duca  
 Riario fratello del cardinale arcivescovo, D. Camillo Ca-  
 racciolo figlio del principe di Torella, giovane di acuto in-  
 gegno e nutrito di forti studi, membro della Società storica  
 napoletana e collaboratore del *Museo*. Si dice, che i medesimi  
 abbiano promossa ed eccitata con la loro presenza la dimo-  
 strazione popolare del 14: ma riguardo al Torella, noi  
 sappiamo di certo che nella prima ora di sera, quando la  
 moltitudine si adunò nel *Largo della Casua* e poi venne a  
 conflitto con la forza politica, egli si trovava in casa.

La madre dell'egregio giovine, che è una marchesa Sa-  
 liceti, donna non meno nobile di spirito che di sangue, si  
 condusse immediatamente dal re ad implorare la dimissione  
 del figliuolo innocente: ma fino ad ora la sua preghiera è stata  
 vana. Intanto cittadini d'ogni ordine si recano di giorno e  
 di notte in casa ai Torella a fare atto di condoglianza, e  
 domandare notizia del giovane.

Questa espressione del pubblico dolore, oltre che porge  
 un conforto al dolorato animo de' genitori, è un fatto molto  
 eloquente, e veste una forma, un colorito politico.

Il re, a quel tanto che ne scrivono, persiste sempre nella  
 deliberata volontà di negare ai popoli ciò che ragione vol-  
 mente domandano: egli teme che la concessione delle ri-  
 forme possa menomare la sua autorità: egli è persuaso che  
 il principe non debba far nulla per altrui eccitamento, tutto  
 per ispirazione interiore. Possa un raggio di cielo scendere  
 sopra di lui, e fargli conoscere, che quando non una casta,  
 non una setta o un partito, ma tutta la cittadinanza do-  
 manda le riforme della Cosa Pubblica, il principe che lo  
 concede, non menoma, si bene accresce la sua autorità,  
 non infirma, si bene assolda il suo trono; che la salva-  
 guardia delle dinastie e il sostegno de' dritti reali non istà  
 nelle armate e nelle flotte, ma si nell'amore e nella rive-  
 renza de' popoli; che se la regia podestà, siccome ogni  
 altra, risguardata in genere, proviene da Dio, essa è data  
 per edificare, non per distruggere, è data in bene non in  
 pregiudizio della comunanza civile. Possa con le riforme  
 opportunamente consentite allontanare la grave tempesta,  
 che già si addensa e mugola sopra le belle provincie del  
 suo reame! possa stornare la rivolta, la sedizione e tutti  
 i mali terribilissimi che accompagnano i commovimenti  
 popolari.

I tre nuovi ministri, Parisi, D'Urso, Spinel i, nominati  
 dopo la dimissione del Santangelo e la scissione del  
 ministero degli affari interni, sono tutti e tre favorevoli  
 alle riforme: siamo assicurati che ancora i vecchi ministri si  
 accostano alla massima politica de' nuovi; se ciò è vero,  
 siccome abbiamo ragione di credere, la opinione di tutto  
 il ministero si trova in aperto conflitto con quella del  
 principe. Or che farà egli mai? seguirà egli pur final-  
 mente le dottrine riformative dei ministri che sono i con-  
 siglieri naturali del monarca? o dimetterà almeno i nuovi  
 ministri, per crearne altri che siano interamente ligi alle  
 sue voglie e devoti alle sue massime? o pure i nuovi  
 ministri, per timore della ira regia, cesseranno di sotto-  
 porgli quelle rispettose ma pur libere considerazioni che  
 dee fare un cittadino, che preferisca il bene della patria  
 alle onoranze personali?

L'avvenire risponderà alle nostre domande.

PAOLO MAZIO

## LE OPINIONI E I GIORNALI

Insiu al presente i giornali dell'Italia hanno avuto trop-  
 pi punti di somiglianza, perchè potessero rappresentare o-  
 pinioni distinte, vi si è scorta una tendenza più o meno  
 pronunziata a divenire organi delle diverse maniere di con-  
 cepire gl'interessi politici sociali, ma questa tendenza non si è  
 ancora completamente effettuata. È un fenomeno della sto-  
 ria contemporanea del nostro paese, è un'unità, un accordo  
 che ha avuta la sua ragione di essere, ma che noi crediamo  
 che cessera. Quando si scenderà alle questioni particolari, è  
 impossibile che non si presenti la divisione. La società, ed  
 ogni società è fondata sull'antagonismo delle classi degl'in-  
 teressi delle teorie sociali, il giornalismo dovrà pertanto  
 rappresentare questo antagonismo.

Se in fin ad ora tutti i giornali sono stati, non tenendo  
 conto di alcune questioni di lieve momento, unanimi e  
 concordi, se ne deve cercar la cagione in due sentimenti che  
 informano il cuore non pure dei Giornalisti, ma d'ogni  
 buono Italiano: il sentimento della grandezza dei destini a  
 cui è chiamata la patria nostra e il sentimento della rico-  
 noscenza pel sommo Pontefice e per gli altri Sovrani che  
 comprendendo i doveri del Principato, ci hanno iniziati a  
 questi destini per la via larga, pacifica dell'unione e della  
 civiltà. Certo se qualche cosa può adornare l'intimo gioie  
 della virtù e dell'accompiimento de' proprii doveri nell'ani-  
 mo del Sommo Pio e dei principi che l'hanno imitato, è la  
 consolazione di vedere tutto un popolo amante, plaudente, e  
 non avere che voci di ringraziamento, che pensieri di espi-

more la sua gratitudine. La più preziosa gemma della co-  
 rona del Re è l'amore dei Popoli, l'amore dei Popoli il più  
 sicuro sostegno dei troni.

Iddio mi guardi dal dire che questi due sentimenti s'ab-  
 biano a spegnere o a menomare ne' nostri cuori — no essi  
 sono indelebili, essi sono immortali — La fede alla gran-  
 dezza della patria, l'amore ai nostri Principi saranno il no-  
 stro perpetuo simbolo. Finchè si parla dei Principi e della  
 Patria è impossibile che sia fra i Giornalisti di buona fede,  
 fra i Giornalisti indipendenti una diversa maniera di sen-  
 tire e di giudicare, è impossibile che la parola non sia un  
 inno innalzato da fratelli, ed a cui tutti gli altri Italiani ri-  
 spondano. Noi diciamo tutti, perchè se taluno si trova che  
 non ami il Principe, non veneri la Patria, il suo sibilo ma-  
 ledetto muore sul fango.

Noi diciamo di più; l'unanimità non è soltanto nei sen-  
 timenti che si riferiscono alla patria e ai sovrani, l'unani-  
 mità è ancora nell'accettazione dei grandi principii di giu-  
 stizia e di civiltà. L'eguaglianza, la buona o retta egua-  
 glianza è penetrata da per tutto in Italia. L'Aristocrazia  
 Italiana non ha a difendere il retaggio d'iniqui privilegi, la  
 cittadinanza Italiana non ha a temere l'impeto delle masse  
 affamate e furienti, la plebe non ha a guardarsi dall'usur-  
 pazioni o dalla preSSIONE dalle classi superiori, il clero in  
 Italia, non ha a temere nè l'eresie d'una falsa religione, nè  
 i sofismi d'una falsa scienza. In una parola l'Italia non è  
 in siffatta condizione, che s'abbia a sospettare non vi si ap-  
 picchi il fuoco dell'anarchia, provocando l'esame delle que-  
 stioni politiche e sociali.

Noi lo diremo arditamente, ancorchè ciò possa spiacere  
 a taluno, noi crediamo che manchi in Italia l'abitudine  
 dell'esame e il rispetto, che ne viene in conseguenza, delle  
 opinioni; noi crediamo che sia necessario di dare al nostro  
 paese quest'abitudine; crediamo che senza il rispetto scam-  
 bievole delle opinioni non possa nascervi o mantenersi ye-  
 runa buona forma di libertà.

In Italia si esamina qualche volta, egli è vero, l'opinione  
 a cui si aderisce, ma non si esamina quasi mai l'opinione  
 che si rifiuta, si procede nelle materie politiche con quelle  
 forme rigorose e assolute che stan bene nello scienzo esatto,  
 si crede tutta la ragione dalla sua parte, tutto il torto da  
 quella dell'avversario, se non se ne sospetta la moralità, se  
 ne condanna per certo l'intelligenza. Non si vuol ricono-  
 scere che una opinione fallace, non è che la deviazione o  
 l'esagerazione d'un sentimento naturale o di un interesse  
 reale o di un fatto positivo. Non si vuol riconoscere che  
 quando sono in campo due opinioni, anche nella più retta, fa-  
 cilmente può esser qualche grado di esagerazione o qualche  
 grado di deviazione, e che colla polemica e colla discussione  
 l'opinione buona si corregge e si perfeziona, la non buona a  
 poco a poco si trasforma e se ne va in fumo, la sua parte  
 cattiva, e rimane quel suo metallo prezioso che pur v'era  
 tramescolato. Non si vuol riconoscere che una opinione per  
 bella e buona che sia in principio, se non è contenuta ed  
 esercitata a poco a poco, si guasta e falsifica. Tutte le vo-  
 rità che formano al presente il fondo delle scienze so-  
 ciali e sulle quali non cade più contrasto, e sono ancor po-  
 che e si potrebbero contar sulle dita, hanno corso per que-  
 sto cammino. Han dovuto come Ercole combattere in sin  
 dal giorno che le sono nate, e poi determinarsi coll'urto  
 delle opinioni contrarie e incorporarsene il buono, e poi  
 modificarsi nella realtà e modificarla alla loro volta, finchè  
 passando per tante prove hanno acquistato la loro giusta  
 espressione e son divenute assiomi di senso comune. Se i  
 primi scopritori e seguaci di questa verità avessero super-  
 paramente rifiutato di scendere alla discussione o di ris-  
 pondere ai loro avversarii ove ne saremmo noi? In luogo di  
 una verità tutta pura e brillante avremmo due errori, vale  
 a dire due verità imperfette.

Io che predico la riverenza alle opinioni, non vorrei es-

sore sospettato di parlare irriverentemente di una che ancora è seguita da molte onorevoli persone e in un paese vicino all'Italia — Intendo dire del legittimismo francese. Se la maggioranza vincitrice del 1830 avesse proscritto l'espressione di questa opinione, probabilmente il legittimismo francese rinchiuso nel petto non giunge l'impero di niuna potenza terrestre, non si sarebbe affatto modificato — La sovranità della carta avrebbe un occulto e pertanto inconciliabile avversario a tempo. La libertà lasciata al legittimismo che cosa ha fatto? L'ha portata ogni giorno a nuove modificazioni, al giorno in cui siamo, questo partito non rappresenta più i privilegi nobiliari, e si può già predire che un giorno non sarà più che quel ch'era il torismo inglese un partito necessario cioè al buon andamento della monarchia costituzionale. E per pigliar un altro esempio della Francia, vedete come il radicalismo dopo aver toccato le nuvole colle sue esagerazioni, a poco a poco retrocede, e si fonda nella posizione dinastica un altro elemento legittimo e necessario del governo costituzionale. Credete voi che la Francia starebbe meglio se per la diversità delle opinioni avesse commessa l'ingiustizia e la follia di chiamar impostori i legittimisti e scellerati i radicali?

Noi non abbiamo in Italia partiti politici nel senso di que' di Francia? tanto meglio. Ma non abbiamo noi nessuna questione a discutere? nessun punto controverso a trattare? E se non abbiamo ora partiti politici, non ne abbiamo avuti dianzi? non ne possiamo avere in seguito? E avendoli una volta, come ci troveremo noi, se non avremo imparato a rispettare le opinioni? io vorrei che queste due parole - Rispetto alle opinioni - s'impressero in lettere d'oro, io credo che questo sia il più grande e necessario progresso che s'abbia a fare al presente in Italia. Ricordiamoci sempre che, finché un'opinione è contenuta dentro certi limiti e certe regole può essere un errore, ma non è un delitto, e finché la sua espressione non diventa un delitto, deve esser combattuto colla ragione e non mai colla forza.

Quale che sia la forma di governo in un paese, col crescere della civiltà cresce in proporzione la potenza delle opinioni, e quando la civiltà è al colmo, la potenza delle opinioni è al colmo altresì. Ora in un paese generalmente vi sono due opinioni politiche, l'opinione della maggioranza e l'opinione della minorità. Quando la minorità si affida ed ha motivo di affidarsi nella lealtà e nella moderazione della maggioranza, le cose procedono benissimo e le differenze si riducono sempre più, vogliamo dire, che il tesoro del buon senso e l'unità morale crescono sempre più. In questa maniera una nazione prospera ed è libera, ossia è governata conforme alla sua condizione, è tranquilla ossia non ha a temere niun interno perturbamento, è unita, e perciò non ha a temere niun esterna invasione. Ma quando la minorità si sente oppressa, o sospetta che la maggioranza voglia opprimere, supplisce alla mancanza del numero coll'energia, e in qualunque parte si apre il gran libro della storia, si troverà che le minorità oppresse han sempre terminato con opprimere le maggiorità.

La civiltà d'una nazione si riduce in ultima analisi alla accettazione di alcune idee, di alcuni sentimenti, di alcune abitudini. Bisogna che queste idee, questi sentimenti, queste abitudini non sieno solo ne' più colti e come si dice nel fiore della nazione, ma sieno popolarizzate, fatte universali, abbracciate da tutti. Questo fine si propongono massimamente d'ottenere i giornali, il mezzo migliore per tanto d'ottenere che s'introduca l'abitudine della discussione e il rispetto delle opinioni, è quello, che i giornali ne diano l'esempio.

Senza dubbio la discussione non deve degenerare sino alle logomachie e ai vani tornei delle parole, e il rispetto non deve esser l'indifferenza delle opinioni. Per fuggir questi scogli, è necessario che ogni opinione sia coscienziosa e coordinata colle altre, sicché facciano sistema. Quanti cervelli non rassomigliano ancora alla maschera bergamasca col mantello a più colori! Finché ciascuno non potrà dar chiaramente e interamente il sistema delle sue opinioni politiche e sociali, come sperare che si operi e si operi energicamente? Entriamo una volta risolutamente nelle questioni speciali, ed affidiamoci all'intelligenza. Purificate dalla discussione, le opinioni diverran convinzioni, e innanzi ad una intelligente convinzione, non avvi forza umana che possa resistere.

I. P.

## RIFLESSIONI SOPRA UNA CIRCOLARE

DELLA PRESIDENZA DEGLI ARCHIVJ

ART. I.

La Circolare pubblicata dalla Presidenza degli Archivj li 27 luglio 1847. prende argomento dall'Art. 9 del Motu-Proprio 31 maggio 1822 sui Notari, e sugli Archivj nel quale vengono enumerati gli uffici incompatibili col Notariato. Dichiarò poi, che per garantire l'osservanza del citato Art. 9 emanò le seguenti disposizioni, le quali procedono da S. E. Monsig. Presidente. E distribuita

in sette paragrafi, i quali meritano una breve analisi, sia come legge nuova, sia come legge inopportuna per i mezzi, che prescrive, sia come legge inefficace per lo scopo, che si propone.

Nel primo paragrafo comanda, che ciascun Notajo debba di suo pugno scrivere gli originali de' suoi atti, e nel caso d'impedimento fisico provato ne' debiti legali modi, potrà valersi di un amanuense, che gli verrà sempre assegnato dall'autorità governativa del luogo.

Questa disposizione, mentre qual nuova legge può considerarsi in opposizione dell'Art. 22 del Motu-Proprio 31 maggio 1822, include difficoltà ed assurdi nella sua esecuzione. Infatti il Motu-Proprio lungi dal volere, che gli atti notarili siano vergati di propria mano del Notaro saviamente dispone, che, i detti atti siano scritti di carattere nitido, chiaro, intelligibile. « Ora se un Notaro non ha il carattere nitido, e sta bene di salute, secondo la Circolare, deve sotto pena di sospensione e destituzione scrivere gli originali di proprio pugno, e secondo il Motu-Proprio non lo potrebbe. Per obbedire adunque alla Circolare converrebbe infrangere la legge del Sovrano con danno reale della società, la quale ha interesse, che gli atti destinati alla perpetuità siano leggibili, senza equivoci, ed incertezze. Inoltre il più sollecito disbrigo degli affari dev'essere nelle viste di ogni buona legge civile, e lo si rinviene nello spirito del Motu-Proprio; ma se ogni Notaro, che non giustifica un impedimento fisico nei debiti legali modi deve scrivere da se stesso gli atti originali, gli affari subiranno un ritardo tanto più dannoso, quanto che la moltitudine di essi verificasi nelle città più commerciali. Né con questa misura si può raggiungere lo scopo della Circolare, non ravvisandosi nesso logico fra l'allontanamento dei Notari dall'esercizio di uffizj incompatibili e l'obbligo di scrivere da se gli atti originali. L'aumento di fatica materiale va a corrispondere a diminuzione di fatica intellettuale negli atti notarili con pericolo sommo della società, ma non mai a necessaria ed immanicabile abbandono di altri uffici, scopo unico della Circolare. In ogni modo, se alcuni non hanno rispettata la legge scritta nell'Art. 9 del Motu-Proprio, deve quello, o quelli riscuotere la conseguenza della loro mancanza, e non vi è giustizia di punire, ed aggravare per questo l'intero ceto de' Notari, correggendo la legge che è stata rispettata per il lasso di cinque lustri. Inoltre l'impedimento fisico dato per unico motivo escusante dall'obbligo di scrivere di propria pugno gli originali, il rigore della prova, che se ne esige, e la facoltà di assegnare un amanuense esclusivamente riservata all'autorità governativa, sono disposizioni, che esprimono un attacco diretto all'indole e al decoro della professione notarile, nel tempo stesso, che importano il germe di danni della maggior importanza. Il Notaro, che non ha un carattere nitido e chiaro, e che non ha alcun impedimento fisico, per implorare la concessione di un amanuense, volendo obbedire al Motu-Proprio, e alla Circolare, ossia non dovendo scrivere da se gli originali, e non potendo valersi di uno scrittore, dovrà chiudere il suo Ufficio, e perire di fame insieme alla sua famiglia, quantunque abile, onesto e circondato da numerose e florite clientele. Un Notaro, cui sia assegnato dall'autorità governativa un amanuense, del quale non abbia fiducia, oppure che sia un onesto uomo, ma privo di quella sagace prudenza indispensabile in tutte le professioni liberali, oppure che sia negligente, e non si trovi ad ogni ora alla cintola del suo principale, è messo in pericolo di perdere affari, clientele; in una parola mezzi di sussistenza, quantunque sia l'ottimo fra i Notari, ma che non abbia buona vista, e soffra di chiragra. Un Notaro, che viva con le sole risorse della professione, e sono i 99 per cento, ora gravato della spesa dell'amanuense di necessaria e continuata residenza, dovrà condannare se, e la sua famiglia a privazioni, che prima non doveva sopportare, in vista che la scelta a suo arbitrio di uno scrittore gli diminuiva certamente la spesa, almeno della metà. E tutti questi pericoli, tutti questi sacrificj, che derivano dalla Circolare come sono giustificati? Per lo scopo di garantire l'osservanza dell'Art. 9 del Motu-Proprio, cioè perchè si è creduta assicurare, che il Notaro non sarà più per immischiarsi in uffici incompatibili, quando sarà ad esso negata la libera scelta dell'amanuense. Il disaccordo fra il principio, e la conseguenza è troppo manifesto. Ho scelto i casi i più miti; che se volessero essere considerati casi più tristi, e non difficili ad accadere, quando l'assegnazione dell'amanuense sia riservata all'autorità governativa, i pericoli e i danni risulterebbero più gravi e meno ragionevoli. La responsabilità, che finora la legge aveva addossata ai Notari, circa i subalterni, di cui si fossero voluti prevalere, o è stata sufficiente ad impedire, che s'immischiassero negli uffici vietati dall'Art. 9; e la Circolare è inopportuna e superflua; o non è bastata, e allora la Circolare stessa rimarra tanto più sterile, quanto più si allontana dallo scopo. Finalmente giova pur di ripetere, che per causa di quelli, che hanno trasgredito la legge

dell'Art. 9 del Motu-Proprio che saranno certamente la minima parte, non si poteva, salva la giustizia, recare un aggravio considerabile all'intero ceto de' Notari.

Nel secondo paragrafo la Circolare vuole, che i Notari tengano ufficio pubblico, e ivi dispongano per ordine cronologico i loro protocolli. Nessuna relazione ha certamente questa disposizione con lo scopo della Circolare; ma finché ufficio pubblico potrà chiamarsi una camera nella propria casa, il ceto de' Notari ubbidisce volentieri.

Nel terzo paragrafo ordina, che l'Ufficio rimanga aperto per quattro ore del mattino in tutti i giorni non feriali e che il locale sia di esclusiva destinazione pel notariato. Si potrebbe tollerare questa seconda parte, quando al divieto di associare nello stesso luogo diversa professione, non vi fosse l'umiliante aggiunta di arte e mestiere; ma la prima parte poi non è tollerabile qual peso nuovo gravissimo, e quel ch'è peggio inconciliabile con la legge del Sovrano scritta nell'Art. 5 del citato Motu-Proprio 31 maggio. Quivi si dispone, che un Notaro non possa allontanarsi dalla sua residenza per un tempo più lungo di giorni 15: così che ne consegue, che il Notaro ha solamente l'obbligo di trovarsi al suo posto un giorno ogni 15. Ed è giusto, poichè il notariato essendo professione libera, non può ammettere quei vincoli, che solo si convengono ad impiegato con soldo. Quando la Presidenza desse un soldo mensile, allora soltanto potrebbe pretendere la residenza fissa ad ore determinate; ma finché i Notari saranno come i procuratori e tutti gli altri esercenti professioni libere, non potranno con giustizia essere assoggettati ad un orario in moltissimi luoghi inutile, da per tutto gravoso. In quei paesi, nei quali si contano dieci, o poco più stipolazioni all'anno, a quale scopo, con qual diritto, e giustizia i Notari potranno essere condannati a rimanere in Ufficio tutti i giorni non feriali per quattro ore della mattina? E dopo che questa disposizione fosse stata osservata, si raggragglie con essa il fine, pel quale è stata emanata? E si avverta, che la Circolare è più specialmente diretta per quei luoghi, nei quali gli affari sono pochi; mentre ove gli affari abbondano, non è possibile, che il Notaro faccia insieme il procuratore, e l'avvocato. Insomma né giustizia, né opportunità, né efficacia per lo scopo si può riconoscere in questo paragrafo terzo.

P. P. — Notaro non esercente

## DI ALCUNI IMPEDIMENTI AL PROGRESSO CIVILE

Si leggeva nella *Bianca* num. 60, *Bullottino* degli stati italiani in data di Torino 29 novembre: « I caporioni del partito retrogrado, i quali continuano ad esser in carica, e alle orecchie del sovrano, fanno tutto il possibile per comprimere l'entusiasmo pubblico, prodotto dalle riforme del 30 ottobre ». Su di che ci facciamo a osservare, che qui non parli di disordini, o d'indecorose e inquietanti manifestazioni, ma parli solo di entusiasmo, cioè di quell'ingenua allegrezza, di quel sentimento spontaneo di cuori, che sanno apprezzare i benefici del Principe, di un Principe, che vuole instaurare, sorreggere la nazionale fortuna. E pur si dice, che, personaggi autorevoli, stanti alla testa del partito retrogrado, s'adoprono a tutto potere per comprimere siffatta espressione di riconoscenza e di pubblica gioia.

Dolorosa condizione, ove tengano le sedie del civil reggimento uomini di codesta tempra, de' quali l'avversazione non è solo un'idea, un'opinione metafisica, ma una guerra pratica, che si fa alle ben disposte volontà dei sovrani, cercandosi d'impedire, o di ritardare il proposito de' loro generosi ordinamenti, ed insieme una guerra, che si fa ai popoli, tanto più intollerabile e dura, quanto più si conosce proceder dessa dall'arbitrio e dal mal talento de' caporioni medesimi. Finché questi non verranno rimpiazzati da soggetti coscienziosi e leali, di provata integrità, ed amor patrio; né i principi raggiungeranno sì felicemente l'inteso scopo, né i popoli dispettati ed offesi potranno durare più allungo nell'odierna pazienza. Più d'un giornale gridò a questa cittadina calamità: i supremi magistrati riboccano di lamentevoli note, d'indirizzi d'ogni parte, ove s'implorano provvedimenti di fatto: giunsero sino al trono i clamori de' fastiditi ed oppressi, e furon tali da commoverne la sovrana pietà. Qua un governatore fattosi interprete della della suprema ragione, pronunzia non esserci bisogno di civica, e non vuol sentirne parlare: là un autorità municipale sconsiglia l'acquisto delle armi, e si fa ad irridere gli esempj dei ben animati vicini. Qua un direttor di polizia sorreglia ed inacerbisce ancora per gli antichi suoi sgherri i più onesti e costumati cittadini, e per fino i plaudenti al Principe Riformatore: là si proibisce alla forza di accorrere dov'è bisogno d'intervenzione e riparo, ed appena avvi sicurezza di strade, sicurezza di case per frequenti latrocini, e le notturne aggressioni. V'hanno paesi, ove codesti autorevoli caporioni proclamarono quai a chi ricorre al sovrano, e lor non concedon più tregua d'amarre e strapazzi, se a caso giugnessero ad averne

se curità, o sospetto. Al quale intendimento servansi ancora in alcuni uffici postali le istesse discipline inquisitoriali, le istesse arbitrarie rappresaglie, quali commettevansi pochi anni addietro. Altrove non si ha zelo che ad istoriare, o a sognare sconci e mancanze a carico dei veri amici del Principe, de' migliori cittadini, le quali comechè non sussistano punto, pur si fanno serio argomento di pubblica diffamazione. Tal si fu fin ad oggi pur fra noi l'abolizione di codesti magistrati retrogradi. Perché odesi per città e borgate lamentar con dolore di sommo labbro: a che servono le decretate riforme, i miglioramenti proposti, l'ottima volontà di quel Grande, il quale pure ci assicurò fin dai primordi del suo pontificale impero, esser suo unico consiglio la felicità, il benestare de' suoi sudditi, se quelli, a' quali s'appartiene il dare fedele esecuzione ai sovrani mandati, o dormono in una maliziosa inerzia, od agiscono in senso contrario all'ispirazione della legge, alla sapienza del provvidentissimo principe? Io non so quando sparirà da questi luoghi uno scandalo tanto esiziale e miserabile, quando avrà termine codesto autorovolo intrigo, una siffatta pubblica calamità. Voglia il cielo, che se ne tolga al più presto l'infausta cagione! Buona sorte se i rappresentanti delle provincie lealmente e prontamente si occuperanno di questo fondamentale articolo, e in quanto a noi, se l'ottimo nostro Marchese Paolucci De-Calboli, certo non fautore del partito retrogrado, varrà con tutto il suo senno e civile coraggio indicare nominatamente quel tristo personale di caporioni retrogradi, i quali si fanno ancora sedere al pubblico reggimento; e religiosissimo com'è, se si farà a proporre all'intelligenza sovrana quegli eletti di cittadina virtù, di conosciuta abilità, di non mentita devozione al trono, onde possa questo emergere alla sua più vera grandezza, ed abbiasi i popoli l'intero conseguimento delle beneficenze del generoso Pontefice.

## BULLETTINO

### DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Il gipscafo sardo il *Tripolis* che porta l'ambasceria pontificia alla corte di Abdul-Meschid, nel tragitto da Civitavecchia al golfo di Napoli, ha incontrato una grave fortuna di mare. Essendo sopravvenuto qualche guasto nella macchina, i passeggeri dovettero prender terra in Napoli e trasferirsi tre giorni, finché la detta macchina non fosse completamente risarcita.

Domenica 26 corrente il battaglione di Regola, sotto gli ordini dell'egregio colonnello comm. Campana, fermò sua stanza nel nuovo quartiere.

Nella notte di Natale varj comuni e ufficiali della Guardia Civica apprestarono l'au' a cena a' loro compagni d'arme ne' rispettivi quartieri. Tra questi vogliamo ricordare con la debita lode il principe D. Marcantonio Borghese, il maggiore Bartolommeo Galletti, il principe Massimo comune. Queste mense, offerte a quando a quando dalla magnificenza baronale e dalla cittadina, possono stringere le milizie civiche con sempre più stretto nodo di fraterno concordia.

Il signor Gutierrez Estrada, già ministro di stato della repubblica messicana e ragguardevole pubblicista è ritornato in Roma dopo un'assenza di pochi mesi. Egli ha recato lettere di Lord Palmerston a Lord Minto.

Lunedì, festa di s. Giovanni e giorno onomastico di Nostro Signore, lo Stato Maggiore e la ufficialità della Guardia Civica furono ammessi alla presenza di Sua Santità. Il generale principe Rospigliosi con appropriato discorso Les presentò gli ossequii e le felicitazioni di tutta la milizia cittadina; a cui Sua Santità degnò rispondere che ringraziava del gentile officio il generale supremo ed in esso lui la stessa milizia; che sempre più si compiaceva e si chiamava contenta di questa sua istituzione, e che ogni giorno pregava alla medesima e a tutti i sudditi suoi le grazie e gli ajuti del cielo; senza di che soggiungeva tornare infruttuosa la opera del principato nel promulgare e sancire le riforme, infruttuosa la moderazione e la concordia de' popoli.

Si aspetta tra breve la pubblicazione di un nuovo Motoproprio, riformativo dell'attuale intorno al Consiglio de' Ministri. Si dice che del nuovo ordinamento sarà base prima ed angolare la parità di carattere e la eguaglianza di dignità in tutti i ministri, chiamati a tenere i varii portafogli della pubblica amministrazione e che questi saranno esclusivamente prelati. Si conferma quel tanto che noi già abbiamo annunciato, la disgiunzione del ministero degli affari interni dal ministero degli affari esteri. Si dice che un cardinale segretario di Stato senza portafoglio sarà chiamato a presiedere il detto Consiglio.

Si dice per ultimo che tutti gli elementi costitutivi e rappresentanti del potere e dell'azione governativa saranno diretti e coordinati a modo che ne risulti una piena armonia, e sia possibilmente eliminata ogni occasione di conflitto.

Il signor conte Giovanni Marchetti, nobile letterato consigliere comunale e prefetto della comunale libreria di Bologna, succede al defunto avv. Antonio Silvani nella carica di deputato della provincia bolognese. Siamo certi che il conte sarà per recare nell'esercizio della nuova sua carica quella intelligenza e fermezza per la quale si concilio la stima dei Ministri Aldini, Prina e Marescalchi, ed egregiamente si meritò della Costa Pubblica, quando sosteneva onorevole ufficio nel ministero del Regno d'Italia.

Si dice che monsignor Bedini, attuale internunzio pontificio al Brasile sia stato richiamato in Roma per essere prescelto ad una carica di molta considerazione.

Domenica 26 corrente l'Emo Antonelli presidente della Consulta di Stato convocò splendidamente tutti i Consultori. Mancarono monsignor Amici vice-presidente e il deputato di Perugia Donini, infermi l'uno e l'altro, e il deputato di Macerata Lauri, dolente per la morte di una figliuola carissima.

Tra breve debbono essere dispensati alle Guardie Civiche i fucili a percussione acquistati in Francia.

A fine di curare con più speditezza le molte amministrazioni che sono demandate al Comune di Roma, cinque sezioni sono state formate nel Consiglio Municipale, a ciascuna delle quali appartengono due conservatori, meno una alla quale è preposto il principe senatore. La Istruzione, i Monumenti, l'Annua e Grascia, la Industria e il Commercio (sez. 1.) sono state affidate al principe Doria e al marchese Della Farnag: la Beneficenza e Sanità (sez. 2.) al principe Borghese e al signor Bianchini: le Acque e strade e l'Ornato pubblico (sez. 3.) al cav. Colonna e all'avv. Sturbinetti: lo Stato Civile, la Guardia Civica, i Pompieri (sez. 4.) agli avv. Armellini e Scaramucci, Spettacoli e feste pubbliche (sez. 5.) al principe Corsini senatore.

Ancona 26 Dicembre

Il timore della pubblica censura scuote a neho gli animi i più inerti, e li costringe a seguire l'impulso del movimento che agita la società. Dopo che in cotesto periodico per due volte fu espresso il desiderio in cui erano gli Anconitani di conoscere il risultato della colletta aperta nel clero a favore della Guardia Civica, i deputati collettori si ridestarono e ripresero la sospesa opera loro, né andò guari che la Curia vescovile, nel far versare nella cassa del Comune un vistoso acconto, assicurava il capo del municipio che l'ammontare delle somme che nello spazio di un anno saranno raccolte, non riuscirà minore, ma forse sorpasserà la cifra di scudi 800. Ayuto rispetto all'e con lizioni di questo clero, a vero dire, non molto agiato, dobbiamo saper gli grado di una generosità che ha agguagliato i nostri desideri ed ecceduto le speranze. Ogni volta che il clericato si farà vedere a dare opera con lealtà e con ardore ai civili progressi della nazione, ne avrà lo di e benedizioni, e guadagnerà al suo ministero la stima e la riverenza dei popoli. Ora, ad altra impresa di civile merito, anzi di nobilissima carità cristiana sono i preti di Ancona chiamati ad aver parte.

La società delle scuole notturne intonde ad allargarsi, e per apposito manifesto a stampa ha già fatto un appello alla liberalità dei cittadini col disegno di accrescere le sue entrate, e per questo modo abilitarsi a por mano anche a qualche altro istituto di gratuita educazione popolare. Admirabile è lo zelo con cui questi valenti giovani si travagliano a sì generoso intendimento, né a loro desideri risponderono meno mirabilmente gli effetti. I fogli di sottoscrizioni, da essi recati in tutte le famiglie con indefessa operosità, si vengono coprendo di firme. Che dolore e che scapolo sarebbe se si notasse mancar le firme di quelli, a cui più che agli altri deve calere la cristiana e civile istituzione delle nostre plebi, atteso che essi meglio degli altri sanno i deplorabili effetti della ignoranza e della imbecillità ed irreligione che ne sono il frutto necessario. Abbiamo a mente la circolare della S. Congregazione degli Studi in data del 24 aprile 1847 in cui le istituzioni educative a pro del popolo sono, a nome del supremo Pastore de' cattolici, ai vescovi, e in persona loro agli ecclesiastici raccomandata. Egli è tempo di uscire dall'inazione, di por giù ogni sinistra preoccupazione, ogni ubbia, ogni sospetto, e nel sociale progredimento prendere animosamente quel posto che agli uomini di chiesa si conviene.

Ferrara 23 dicembre.

Evviva! Evviva Rio IX! Questa mattina alle ore otto e mezza gli austriaci cedevano i posti armati della città alle truppe pontificie, che li occuparono con questa sola differenza dall'antico uso: la porta di S. Benedetto, o Porta Po, la più prossima alla cittadella, viene guardata dalle truppe di finanza, non della linea: ed al quartiere di S. Benedetto, occupato già dagli austriaci fin dal 1815, si è costruita una specie di gran guardia: ivi si sono erette due garitte, due antenne pei fanali in tempo di notte, si è posta sul dinanzi a molti passi la rastelliera delle armi, ed ivi monta un grosso distaccamento con un ufficiale. Così si è ingombrato il piazzale. Si dice che il tenente maresciallo Avursberg presto partirà, avendo chiesto al suo Governo di essere liberato dal fare qui la bella figura che vi fa; o che parimenti partirà nei primi del prossimo anno la mezza batteria di campagna, la quale si fece entrar dentro tanto solennemente e minacciosamente in Ferrara il 17 del passato luglio, coi sessanta uomini di cavalleria. La nostra popolazione quantunque smaniosa, ed a buon dritto, di vedere ritornato a chi si doveva l'onore, e il libero possesso della piazza, è stata presente a questo cambiamento di cose con la più grande moderazione e saggezza. A niuno è sfuggito un accento, un cenno nomino di gioja: parve proprio ricordasse in quel punto il parere *subjectis*.

## BULLETTINO

### DEGLI STATI ITALIANI

REGNO LOMBARDO-VENEZO

(Carteggio della Bilancia)

Mantova 22 dicembre

Quest'oggi al tocco è qui giunta una staffetta da Milano, la quale portava ordine al reggimento ungherese *Ferdinando d'Este* che qui si trova, di partire subito per Modena. Si attende in breve nella nostra città un reggimento d'Ulani. Nel nostro arsenale si lavora con attività straordinaria.

Il signor Neumann ministro d'Austria che si trovava a Modena, è partito il giorno 20 per Parma.

Il colonnello del reggimento *Ferdinando d'Este* è già partito per Modena, ad oggetto, si dice, di prevenire il duca del prossimo arrivo delle truppe austriache.

DUCATO DI PARMA

Nel giorno 17, a ore 5 pomeridiane è morta S. M. l'arciduchessa Maria Luigia duchessa di Parma.

Così l'atto di cessione temporanea della signoria pontromolese, firmato da Carlo Ludovico in favore del granduca Leopoldo è divenuto infruttuoso ed inutile. Carlo Lodovico sarà signore di Parma, Piacenza e Pontremoli, e seguirà la linea de' duchi borbonici, regnanti su le belle rive della Parma, linea interrotta per trenta e più anni dal dominio usufruttuario di Maria Luigia.

In grazia di trattati posteriori, il ducato di Guastalla sarà incorporato al ducato di Modena.

La *Gazzetta Piemontese* annuncia che secondo, alcune voci, il ducato di Massa e Carrara dalla dominazione estense sarebbe trasferito alla granduca.

Pubblichiamo il seguente Indirizzo della Magistratura e del Popolo di Parma al nuovo Signore di quel Ducato.

ALTEZZA REALE

« Il Governo ora cessato per la morte di S. M. Luigia, come fu lieto da principio ai sudditi per buone Leggi, ragionevole libertà civile, mite e generoso esercizio di potere, così venne a poco a poco peggiorando per gente ignava, o non abbastanza esperta di Leggi, e d'Amministrazione, e della condizione e bisogni del Paese, e alla fine cadde nelle mani di chi non conosceva altra Legge che il dispotismo amministrato dalla prepotenza della milizia, dall'arbitrio della Polizia, onde era tollerato per una quasi inevitabile pazienza dei Cittadini, per una non irragionevole paura di una invasione straniera, ed una qualche speranza che la naturale bontà della Duchessa avrebbe pure alla fine riconosciuto dove era il male, e l'avria posto rimedio. E già s'erano fatte in Piacenza, ed in Parma alcune particolari rimonstranze ai magistrati; già stavansi per muovere alla Sovrana stessa le giuste querele, le giuste richieste, e solamente la sopravvenuta infermità le fece trattenere.

Ciò che a Maria Luigia eravamo costretti a rappresentar, ora con più fiducia rappresentiamo a V. A. R., la quale non per ministri malvagi, o ignavi, o creduli, o pregiudicati, o astuti, prepotenti e abietti; ma per se medesima potrà vedere impoverito lo stato per denaro giacente infruttuoso nelle Casse, angustiata l'Agricoltura per imposizioni troppo gravose, sdegnati e mesti i Cittadini per una milizia che non solo smunge l'Erario, ma sogna, e avvera le sgramosce, trapassa le Leggi, offende e calunnia i Cittadini ed è (benché forse per colpa di pochi) non la difesa, ma lo spavento e l'obbrobrio della Città.

Vedrà oltre a questo l'istruzione contaminata dalla barbarie: vedrà la censura della stampa, anzi del pensiero, non governata dalla ragione o dall'intelletto, ma da un sospettoso arbitrio, da un insolente capriccio: vedrà dalla Polizia violare la sicurezza delle Persone, la libertà delle innocenti azioni; la santità del domicilio da lei rompersi; avvilirsi, disunirsi i Cittadini con lo spionaggio, da lei portarsi la paura o il sospetto per le vie, le botteghe, le case; da lei portarsi pur anco e nel Palagio, e nelle orcechie del Principe.

In tale stato di cose già l'A. V. intende con quanto desiderio e speranza l'attendano questi Ducati, e già appena fa più bisogno ripetere ciò che alla nostra Sovrana volevasi domandare, che certo V. A. R. già medita di riformare la pubblica istruzione, di porre certe leggi alla Polizia, ragionevoli norme alla censura della stampa, abbracciare la Lega doganale, fondare strade ferrate, rilevare l'avvilto Commercio, affidare ai Cittadini l'elezione dei Magistrati Municipali, riordinare i Comuni sopra più libere e larghe basi, donare quella istituzione che prova la confidenza di Principe, e sudditi, e assicura la pubblica quiete e difesa per mezzo di chi principalmente ha desiderio e bisogno di conservarla. Simili istituzioni che sono ora comandate dai tempi, quando pure fossero nuove, sarebbe da sperare da chi discende da Principi che seppero col senno di un gran ministro avanzare, e promuovere la civiltà del loro secolo; ma non sono nuove, nè ingrata a V. A. e con tanto più di fiducia noi le aspettiamo.

Qui si potrebbero annoverare molti altri beni da fare, molti altri mali da togliere, ma non mancherà chi a mano a mano a V. A. li rappresenti, e saprà ben ella stessa pur vederli, cercarli, e provvedervi con quell'occhio avveduto di Principe che dichiarò voler governare *col solo amore*.

Le nostre parole A. R. ieri muovevano più miti, più fredde, più posate; ma se la violenza usata ieri sera alla sola Magistratura in questo tempo legale della Città ed altri soprusi le rendono oggi non meno sincere, non meno giuste, benché forse più concitate e più vive, noi confidiamo però che desse non avranno minor fede ed effetto nella sapienza e bontà dell'animo vostro.

Questo indirizzo è stato coperto da migliaia di firme raccolte tanto in Parma che a Piacenza.

DUCATO DI MODENA

Modena 22 dicembre

Oggi è entrato in Modena il reggimento *Estherazy*, ora *Ferdinando d'Este*, e uno squadrone di dragoni. Nel ducato già sono entrati altri 800 austriaci, vanguardia, secondo la fama, di un corpo di 3 o 5 mila. Il terrore regna nella città.

Sono stati arrestati alcuni cittadini, dicesi per aver festeggiato il ministro pontificio. Un altro cittadino ha avuto l'arresto in casa.

In tutte le vie girano numerose pattuglie: i cavalli dei dragoni sono sellati: 300 fucili sono stati allestiti nel palazzo ducale per armare i servitori. (Patria)

REGNO SARDO

Carteggio della Bilancia

Torino 16 dicembre.

Si sta preparando da qualche settimana un piano di riforma sia negli onorari sia nel personale degli impiegati: si spera che questa riforma economica e morale sia per estendersi ancora agli impiegati nella ricca amministrazione dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazaro.

Si crede che il conte di Colobiano, già ministro a Pietroburgo, sarà mandato a Napoli per negoziare col re Ferdinando il trattato della Lega Doganale.

21 dicembre.

La notizia più importante che io abbia a darvi si è il ristabilimento della salute del re; non intendo già dire che egli sia perfettamente guarito, che purtroppo la malattia a cui va soggetto, è di difficile e di lenta guarigione, ma almeno egli non ha più febbre, è fuori di letto e può occuparsi degli affari dello stato, e si ha speranza che, mediante un conveniente regime dietetico, le nostre ardenti preci saranno esaudite e che la preziosa vita del re riformatore sarà dal Cielo lungamente conservata, onde egli possa consolidare le nuove istituzioni e fare la felicità de' suoi popoli.

I cambiamenti nel personale di alcuni fra i principali impieghi del governo continuano; quasi tutti hanno la pubblica approvazione. Ora aspettasi con ansietà ma con confidenza la legge sui comuni, la quale fuori dubbio non ingannerà la nostra aspettazione.

Accertasi la morte della Duchessa di Parma, di cui lei che fu moglie di Napoleone, e che avrebbe potuto essere la più grande Donna del secolo, ed avere il più eccelso posto nella storia de' nostri tempi.

Lettera di Parma dice essere entrati in quella città quattro reggimenti di fanti Tedeschi con batteria

di cannoni. Intanto avanti jeri sera partì da Torino il giovine ex Duca di Lucca per alla volta di Milano. La morte di Maria Luisa potrebbe per avventura intorbidare vicinamente la situazione dell'Italia.

Cagliari 15 dicembre.

Le Riforme promulgate da S. M. il Re di Sardegna che tanto sono in accordo coi desideri ed opinioni dei tempi, non abbracciavano tutte le provincie del suo regno. L'Isola di Sardegna si manteneva eccezionale, rispettata nella sua antica costituzione del 1720. Quei generosi Isolani amanti non di privilegiate istituzioni, ma sol di buone leggi non appena le intesero emanate dalla civil sapienza di Carlo Alberto, che inviavano dodici deputati, perchè lo supplicassero volesse interamente agguagliarli agli altri sudditi. Rinunziare essi di buon grado al privilegio degli Stamenti, all'esenzione dalla Leva, all'utilità del Consiglio Supremo, venerando Senato ai Sardi carissimo che da due secoli e più non fece se non legittimare l'alta stima in lui posta: esser poca cosa il sacrificio di dritti parziali, a fronte del grande e temuto dritto di Nazione che sospira e non invano la nostra Italia. Accolse benignamente il Sovrano la petizione, promettendo decretare intera la fusione tra le Provincie Subalpine e le Insulari, e a tutti larghezza di stampa, lega doganale, Consulta di Stato, caro essendo al suo cuore paterno sospingere i suoi sudditi tutti con egual passo nella via luminosa della civiltà; e già una regia ordinanza esonerava d'ogni dazio i prodotti che dall'Isola nella Liguria introduceansi. Assicurata la Deputazione da sì magnanima accoglienza tornava in Cagliari col vapore del 3 corrente. L'allegrezza fu indicibile, il grido di viva Pio IX, il Re, l'Unione, la Lega, unanime universale. In quel giorno si scriveva nel libro dei Popoli riuniti anche il Sardo, non inutile al certo, se farà mestieri porre a dura prova il cuore ed il braccio Italiano onde suggellare il gran patto che la sapienza dei nostri Principi va preparando.

Speriamo ed a buon dritto che l'interesse di pochi non si attenti di porre ostacolo a sì bella unione. Non li udirebbe il Sovrano, li sprezzerebbe il popolo, li condannerebbe il Mondo. Di quanta importanza sia questa unione, invitiamo a leggere alcuni pensieri dell'avvocato Sulis, testè pubblicati a Torino, ove chiaramente ne mostra la somma utilità: questo scritto è interessantissimo, tanto per la verità delle osservazioni, come per il franco e rispettoso modo di esporre che ciò che è dovere di buon suddito, è ancora ufficio di vero cittadino.

## BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

FRANCIA

Per la imminente apertura delle Camere erano ricomparsi nella capitale della Francia, se non tutti, nella più parte però i personaggi de' quali compongonsi quei due eccelsi corpi legislativi: quindi la grande Parigi rinasce a quella vita politica di cui in certo modo ella manca, quando le prefate assemblee nazionali trovansi chiuse. Or dunque, per ogni dove ma soprattutto al palazzo della Camera dei Deputati, vivissimi oltremodo sono i parlari sugli svariati argomenti politici più notevoli, cioè intorno all'attuale ministero, intorno alle condizioni di sua esistenza, intorno alla Presidenza della Camera dei Deputati, intorno al movimento che grandissimo per tutta Francia ebbe luogo per parte dei riformisti, intorno alla Svizzera, alla Inghilterra. Frattanto sievi o no forti cause per temere una comunque siasi crisi ministeriale, certo si è però che la sessione sarà delle più importanti e clamorose quanto non mai. Vari consigli di gabinetto dallo stesso Luigi Filippo preseduti, hanno avuto luogo affine di stabilire le basi del discorso della corona; ed il giorno 22 era stato stabilito per la definitiva redazione del detto discorso. Ed a proposito della politica della Francia rispetto all'Inghilterra, ecco quanto leggesi nella gazzetta universale. Adonta che Luigi Filippo quasi ogni giorno si rechi a S. Cloud a Parigi per assistere al consiglio de' Ministri, e mostri in generale una robustezza rara nella sua vita, ci sembra che quasi procuri abituarsi al pensiero della possibilità di una sua prossima fine: tanto sono frequenti le voci anticipatrici di tale avvenimento, come fu specialmente quella diffusasi non ha guari a Berlino, e comunicata perfino dai fogli ministeriali. Però ancor si manifesta la sua mano moderatrice, e l'agitazione burrascosa sollevata dalle faccende Svizzere sembra volersi di mano in mano acquietare. La stampa dell'opposizione riguarda le dichiarazioni del giornale *des Débats* relativamente alla nota della Dieta, come una ritirata formale, e non si può non riconoscere che quell'interprete ministeriale ha preso ad ogni modo un tuono più dolce. Il contegno dell'ambasciatore inglese a Berna deviate dalle conferenze è da esso annunciato colle semplici parole « Sir Stratford Canning ebbe il 10 dicembre un colloquio col signor Ochsenbein; i giornali radicali dicono che egli non abbia presentata la nota dell'Inghilterra. » In codesta politica anglo-francese si scorge una continua attrazione e

repulsione. Ora pare che il punto d'avvicinamento si trovi in altra parte. La notizia data dal *Morning-Chronicle* concernente l'accordo dei due governi negli affari della Plata, in modo da lasciar sperare un ristabilimento della pace, è comunicata dal giornale *des Débats* con una evidente soddisfazione. L'Inghilterra e la Francia ben possono non armarsi, ma non possono far l'una senza dell'altra.

SPAGNA

La discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della corona nel congresso spagnolo provocò per parte del Duca di Valenza una nuova dichiarazione dei principii parlamentari, che sono la regola della condotta del gabinetto. Le spiegazioni del generale Narvaez furono sollevate da un attacco eloquente del sig. Cortina. Il presidente del consiglio aveva preso a dimostrare, non essere giammai in Spagna esistito un ministero più costituzionale di quello che attualmente occupava il potere, un ministero in più perfetta armonia con la maggioranza delle Cortes, e dichiarò che il Duca della Vittoria era assolutamente libero di rientrare nella sua patria, ove un posto l'attendeva in senato: « Che egli venga esclamo il Duca di Valenza, ed io sarò il primo a stendergli la mano; e se egli prende posto nei banchi della opposizione, noi paragoneremo le opinioni della maggioranza e della minorità, ed è soltanto per tal modo che potremo salvare il paese. » Poscia soggiunse: « Noi tutti abbiamo commesso degli errori, e dobbiamo travagliare onde ripararli; ho fatto un'appello agli uomini saggi ed onesti di tutti i partiti, affine di aiutarci a realizzare il progresso che il governo è deciso di seguire. » I signori Benovides, Olozaga, Mendizabal, Escosura, e Pidal hanno pure preso parte ai dibattimenti.

INGHILTERRA

I giornali inglesi del 16 dicembre fanno conoscere il fine del dibattito nella Camera dei Comuni intorno la nomina del comitato, cui viene commessa la ricerca delle cagioni dell'attuale crisi commerciale inglese. I membri che il prefato comitato costituiscono, sono i seguenti — il cancelliere dello scacchiere, R. Peel, J. Russel, G. Bentinck, Herries, Goulburne, Thompson, Labouchère, J. Graham, F. Baring, Cobden, Spooner, W. Becket, Caley, Cardwell, Hudson, Hume, Riccardo, Glyn, W. Clay, Disraeli, Jernoly, J. Wisou, H. Drummond, e Tennent.

Nella Camera poi dei Lordi del 14 detto mese, dietro interpellazione fattagli, Lord Lansdowne rispose la stessa dichiarazione intorno a Lord Mintho che aveva fatta nella Camera dei Comuni: e cioè che a Lord Mintho era stato inculcato di consigliare ai diversi governi d'Italia, uno eccettuato col quale le leggi d'Inghilterra non concedono di avere diplomatiche relazioni, di contenersi nei limiti della moderazione, rispetto alle riforme che intendono di operare, onde non incontrare delle opposizioni dalle altre Potenze, e provocare un intervento.

PORTOGALLO

Le elezioni ebbero per risultato nel partito Cabralista una forte maggioranza. I candidati ministeriali trovarono poco successo: il perchè si pensava che l'esistente gabinetto avrebbe cessato. D'altronde si è letto nel *Diario* di Lisbona, che esso era autorizzato a dichiarare che la nuova sparsa che il ministero avrebbe pregata la Regina di accettare la sua dimissione, non aveva il minimo fondamento.

AUSTRIA

La *Gazzetta di Presburgo* diede il testo dell'indirizzo al Re votato dalla Camera degli Stati dopo una discussione di sei giorni, e da questa trasmesso alla Camera dei Magnati pregandola di adottarlo d'inviarlo a S. M. ed in esso sono notevoli li seguenti passi — Il principal ostacolo a' nostri sforzi di progresso è che l'Art. 10. della legge del 1790 non fu interamente eseguito; perchè il governo della nostra patria non ha l'indipendenza che aver dee giusta la legge. Quest'ostacolo divien più grave ancora per questo fatto, che corre un grande ed essenziale contrasto fra i principii del nostro sistema di legislazione, e quelli del nostro sistema di governo. Ond'è che nelle nostre diete, quando trattasi di risolvere quistioni suscitate dai bisogni de' nostri tempi, noi non possiamo riprometterci con certezza l'accordo delle mire del governo e del Re sui desiderii della nazione —; ed in fine di detto indirizzo avvi questo paragrafo — Grande ed arduo è l'assunto del tempo che apresi in questo momento. Il nostro è di svolgere la nostra vita costituzionale e le nostre forze materiali in tutta la nostra estensione. Quello di V. M. è di far camminare d'accordo questa vita e queste forze materiali dell'Ungheria con lo sviluppo intellettuale e gl'interessi materiali di tutta la monarchia, sempre sulla base del diritto e delle esigenze de' tempi; avuto riguardo alla molteplicità ed all'importanza delle questioni che richieggono uno scioglimento, nostro avviso è che l'unico mezzo di riuscirci sarebbe di convocar tutti gli anni la Dieta a Pesth.

Noi preghiamo la M. V. di ben volere graziosamente rassicurar anzi tratto la nazione su quest'ultimo voto; nel qual modo e coll'ajuto dell'inesausta bontà di Dio, noi speriamo che sarà fatto qualche passo verso un simile scopo.

AVV. ANDREA CATTABENI Direttore Responsabile

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA